

Spectator rivela Alla Casa Bianca amante segreta di Clinton

Un menage a tre alla Casa Bianca: Bill, Hillary e un'altra donna, una segretaria di nome Marsha Scott. Lo dice una fonte autorevole ma sicuramente di parte: David Watkins, l'alto funzionario amico di Clinton costretto alle dimissioni dopo lo scandalo dell'ufficio viaggi. Per sfogare il suo risentimento Watkins ha scelto l'«American Spectator», lo stesso che pubblicò le memorie piccanti delle guardie del corpo di Clinton sulle sue presunte scappatelle ai tempi in cui era governatore dell'Arkansas. «Marsha Scott - sostiene Watkins - si vantava della sua relazione con il presidente: una volta ha detto a mia moglie di aver passato tutta la notte nel suo letto... Clinton le dava ascolto come ai suoi consiglieri... I suoi superiori la trattavano con i guanti». Parole al vento dettate dal rancore? Lo «Spectator», che da anni conduce una crociata contro Clinton, non ha trovato nessuno disposto a confermare le affermazioni di Watkins, ma si è procurato il registro dei visitatori della Casa Bianca da cui risulta che Marsha Scott ha passato la notte nelle stanze private della famiglia Clinton il 20 luglio 1993. Era entrata poco prima dell'una con il capo di gabinetto Mack McLarty e altri funzionari. Gli altri se ne andarono dopo mezz'ora, lei rimase.



Il presidente Usa Bill Clinton

Eric Gay/Ap

Si riesamina sentenza O'Dell

Ergastolo o forca, a luglio il nuovo verdetto

Con imprevista rapidità la Corte Suprema ha deciso di esaminare la petizione presentata dalla difesa di Joseph O'Dell. A marzo ascolterà i suoi avvocati e gli accusatori mentre la sentenza finale sarà probabilmente a luglio. Non è in discussione la colpevolezza di O'Dell. I giudici dovranno stabilire se la condanna è legittima dato che la giuria non sapeva che l'imputato non avrebbe potuto usufruire della libertà condizionata.

esaminerà sarà un altro aspetto della sentenza capitale. Il giudice del primo processo non aveva comunicato alla giuria il fatto che se O'Dell fosse stato condannato all'ergastolo non avrebbe mai potuto usufruire né di sconti sulla pena, né della libertà condizionata. Era già libero sulla parola quando fu arrestato, nel febbraio del 1985, per l'omicidio di una donna di 42 anni, Helen Scharner. La sua è una lunga carriera di criminale: aveva commesso una rapina, rapito e stuprato una donna e ucciso in carcere un compagno di cella. Tutta la questione è che se i giudici del primo processo avessero saputo che l'ergastolo sarebbe stato effettivo per O'Dell, forse non lo avrebbero condannato alla sedia elettrica. Una Corte distrettuale si era pronunciata a favore di questa tesi ma poi il processo d'appello aveva ripristinato la pena capitale.

Condannato salvo?

Dunque Joseph O'Dell avrà forse salva la vita, ma non tornerà mai più libero. Comunque vadano le cose avrà guadagnato almeno sette mesi perché a questo punto l'ultima parola non sarà detta prima di luglio. La Corte Suprema ha fissato al 13 marzo il primo appuntamento, quello in cui ascolterà la difesa e l'accusa. Ci vogliono poi altri tre o quattro mesi prima della

decisione finale. Se accoglieranno la richiesta circa altri cento condannati a morte potranno sperare di evitare l'esecuzione. La Corte suprema aveva deciso nel '94 che i giurati devono sapere se un imputato non ha i requisiti per la libertà condizionata, se applicheranno retrospettivamente per O'Dell la norma, probabilmente dovranno farlo anche per tutti gli altri.

Intanto il prigioniero è felice. Il suo avvocato Bob Smith dice che la rapidità con cui il caso è stato accolto è un buon segno. O'Dell è grato agli italiani e al Papa che si sono mobilitati per salvargli la vita e continua a professarsi innocente mentre le autorità della Virginia continuano a chiedersi cos'è successo in Italia.

Sia il governatore George Allen che il procuratore distrettuale mercoledì avevano rilasciato dichiarazioni amare e incredule. Al Alberi, il pubblico ministero nel primo processo ha detto che Joseph O'Dell è un assassino, un criminale incallito e abilissimo che è riuscito a conquistare l'opinione pubblica di una intera nazione sulla base del nulla. «In tutta la sua carriera criminale la sua difesa è stata sempre la stessa. Ha sempre sostenuto di essere stato incastrato dalla polizia che fabbricava prove contro di lui e ignorava quelle che lo scagionavano».

Gli scout americani aprono le porte ai gay

Una circolare interna della sezione californiana dei boy scout potrebbe innescare un cambiamento di portata storica nell'organizzazione, che insegna valori tradizionali e amore per la natura ai ragazzi di tutto il mondo: nel documento, rivelato dal quotidiano «San Francisco Examiner», i boy scout delle contee di San Francisco e Alameda aprono le loro fila ai gay, a patto che non facciano attivismo. La circolare è stata emessa la scorsa settimana dal consiglio locale dei boy scout, che nella zona contano 33.000 scout e 5.500 guide. I boy scout hanno messo al bando gli omosessuali dalla loro fondazione, nel 1910, e il divieto ha anche resistito ad una causa legale intentata contro l'organizzazione nel 1981 da un ex guida californiana cacciata per aver dichiarato la propria omosessualità. La nuova disposizione, modellata su quella che vige nelle forze armate Usa, che accettano gli omosessuali purché non dichiarino pubblicamente le loro tendenze, impedisce ai leader dei boy scout di far domande sulle preferenze sessuali al momento dell'arruolamento.

Stampa liberale: «Erano anni migliori»

Mosca rivaluta l'era Brezhnev

La stampa liberale di Mosca osanna l'epoca di Brezhnev: è sbagliato chiamare quegli anni di «stagnazione» perché sono stati migliori di quelli cosiddetti «riformatori». L'occasione per le riflessioni sul più deriso capo della Russia è stata data dall'anniversario della sua nascita, novant'anni fa. Un sondaggio conferma il cambiamento d'opinione dei russi: in quel tempo si viveva più «umanamente». Richiesto il ripristino della lapide davanti alla sua casa distrutta nel '92.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Che bello quando c'era Brezhnev! Mosca era la capitale di una super-potenza, si conquistava lo spazio, l'America e il mondo temevano i russi, gli stipendi arrivavano in tempo. Parla Ziuganov? No, a rimpiangere il governatore più deriso della storia della Russia, ed è questa la novità, sono i liberali. O perlomeno i loro giornali. Tutta la stampa che conta a Mosca ieri si è occupata di una sorta di riabilitazione del periodo della «stagnazione», 1964-1982, gli anni appunto del governo di Brezhnev.

L'occasione era data dai novant'anni della nascita del «genese», del segretario generale del pcus, uno dei tre più longevi «zar» del paese perché con i suoi 18 anni di governo viene solo dopo Stalin, che restò al Cremlino per 29 anni, e Nicola II, che regnò per 20. «Il nostro caro llyc», lo chiama Vitalij Tretjakov, direttore di *Nezavisimaja gazeta*, facendogli un ritratto fra i più lusinghieri. Brezhnev - scrive - era un conservatore ma ha fatto meno male dei riformatori: non ha portato niente alla Russia ma nemmeno ha tolto qualcosa. E poi - continua - non ha sparso mai sangue dentro il territorio russo. Tretjakov, si sa, è un oppositore dell'attuale governo, e tuttavia è la prima volta che usa, per attaccare il nuovo potere, se non proprio l'apologia del passato comunista, almeno la comprensione per esso. Segno che la Russia è pronta per leggere la sua storia in maniera più serena? È presto per dirlo ma se non fosse così

appare per lo meno singolare che un'analisi «oggettiva» di quel pezzo di storia russa la faccia anche un giornale di governo, la *Rossijskaja gazeta*. L'editoriale propone una riflessione chiara fin dal titolo: «Siamo usciti tutti dalla stagnazione». In quel tempo - si ricorda - i cantieri d'avanguardia lavoravano a pieno ritmo, il paese aveva raggiunto la parità militare con gli Usa, esso era un protagonista sulla scena internazionale. Certo - si ammette - si era soffocati in uno spazio vuoto, c'erano ruberie di Stato, lo sperpero delle ricchezze naturali, i dissi-

endenti venivano imprigionati, il salame costava niente ma si trovava solo a Mosca, i conti non venivano regolati per la strada ma a porte chiuse. Tuttavia - lascia capire il giornale - bisogna guardare con più freddezza a quel periodo perché è senz'altro uno dei «migliori» del paese. La *Komsomolskaja pravda*, uno dei quotidiani più letti della capitale, si limita a descrivere gli «umori del popolo» proponendo i risultati di un sondaggio fatto da uno delle decine ormai di centri sociali del paese. Il 40% degli interrogati alla domanda «come si viveva ai tempi di Brezhnev?», ha risposto «umanamente». L'uomo dalle 107 medaglie e delle barzellette da cucina viene addirittura «amato» secondo un altro quotidiano liberale, *Obshaja gazeta*, che dedica a Brezhnev un'intera pagina riportando anche la richiesta di ripristinare la lapide al numero 26 del Kutuzovskij prospekt, dove egli abitava e che i nuovi poteri hanno eliminato e distrutto nel '92.

Quanto alla stampa comunista non è rimasta indietro. La *Pravda* titola il suo panegirico «Perdonato», intendendo così mettere a fronte le due realtà che hanno vissuto i russi: meglio la stagnazione o la dissoluzione? *Sovetskaja gazeta* supera i «compagni» definendo una «leggenda» Leonid llyc, che può essere superata solo da un'altra «leggenda», vivente stavolta: Ghennadij Ziuganov. Il clamore è arrivato anche alla Duma. Il presidente della commissione geopolitica, il «zhirinovskiano» Mitrofanov, ha riunito ieri nelle sale del Parlamento tutti gli «ex» di quel periodo: Zamiatin, direttore della *Tass* e responsabile per l'informazione internazionale del CC; Dobrynin, ambasciatore a Washington; Solomentsev, del poliburo; Baibakov, capo del «Gosplan» e altri. C'era anche il figlio di Gromyko e l'ex genero di Brezhnev, condannato per mafia. Tutti a glorificare quel periodo. Erano pochi solo i comunisti contemporanei. Ma per Ziuganov, si sa, la storia del suo paese si ferma a Stalin. □ *Ma Tu.*

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Un'altra vittoria, benché parziale, per Joseph O'Dell. La Corte Suprema ha deciso ieri che riesaminerà il suo caso. Tanta rapidità è una sorpresa perché sembrava che i nove giudici che compongono la Corte non si sarebbero riuniti prima della metà di gennaio. Invece ieri è stato diffuso un secco comunicato che dice: «La petizione della difesa verrà esaminata per quanto riguarda i punti uno e due».

Cassato il Dna

Del punto tre, la pretesa innocenza in base ad un tardivo test del dna sul sangue che impregnava la sua camicia e la sua giacca, non si parla affatto. Il test ha stabilito che il sangue sulla camicia non era della vittima ma quello sulla giacca sì. Gli avvocati hanno cercato di far passare la tesi che il

sangue sulla giacca si era deteriorato e che quindi solo il test che scagionava O'Dell doveva essere preso in considerazione.

Ma i giudici non hanno dato peso a quest'argomento e danno per scontata la colpevolezza di O'Dell. In una nota in calce al comunicato, fatta mettere a verbale dal giudice Antonin Scalia, dicono: «Le pretese di innocenza basate sul Dna sono state respinte da ognuno dei 13 giudici d'appello che hanno studiato il caso così come dal tribunale che lo aveva esaminato per primo».

L'unanimità dei giudici federali non sorprende quando si conosce la vera storia della perizia sul Dna».

In questa nota c'è la risposta agli italiani e al Papa, circa la possibilità che il condannato a morte sia innocente. Quello che la Corte

Il governo approva la tassa per l'entrata o l'uscita dal paese. I piccoli imprenditori: «Così chiudiamo»

Russia in rivolta contro i dazi alla frontiera

È rivolta in Russia contro la frontiera a pagamento. Chiunque entri o esca dal paese deve versare un dazio. Il provvedimento è stato approvato dal governo e attende solo la definizione delle modalità di applicazione. Un turista dovrebbe pagare 22 dollari andata e ritorno ma un Tir quasi 400 e una nave o un treno un migliaio. «È una mostruosa sciocchezza» scrive *Izvestija*. Anche il Consiglio d'Europa ha protestato. Dalla il ministro alle frontiere la difende.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il governo post-comunista russo ha trovato il modo di far fruttare l'apertura delle frontiere: volete andare e venire dal paese? Pagate. E non solo il turista occasionale deve aprire il portafoglio ma qualunque «cosa» entri o esca dalla Russia: sia esso automobile, camion, nave, aereo, treno, bicicletta, cavallo o altro. È stata definita «risossione della tassa per il passaggio di frontiera» ed è stata approvata nonostante le gravi perplessità sollevate da ogni parte. Gli autotrasportatori per esempio so-

no in rivolta ma anche chi con la frontiera non ha un rapporto di lavoro ha trovato la legge «incostituzionale» perché lesiva del diritto di movimento dei cittadini. La tassa deve essere pagata due volte, all'andata e al ritorno, in una misura che varia dai quasi 11 dollari per una persona al migliaio che dovrebbe versare una nave o un treno. Il conto è molto complicato: bisogna conoscere una retribuzione minima e calcolarne lo 0,8 decimi per una sola persona, che raddoppiano, triplicano e quadrup-

plano se si tratta di pulmini, pullman o camion. In caso di treni, aerei, navi il calcolo si fa a partire da 0,1 decimi del suddetto salario e si moltiplica per ciascuno dei posti previsti. Una «mostruosa sciocchezza» l'ha definita *Izvestija*, che si aspetta solo che il governo dica, «scusate, abbiamo sbagliato». Prima ancora che le modalità siano state definite ha protestato il Consiglio d'Europa che ha invitato la Russia a ritirare il provvedimento se non vuole patire una decisione uguale da parte dei paesi europei. E soprattutto hanno protestato chi alle frontiere lavora. Il segretario dell'Associazione autotrasportatori internazionali, Arkadij Kurscin, ha spiegato, sempre sulle colonne di *Izvestija* quale sarà il destino delle loro ditte: semplicemente la chiusura. Scrive Kurscin che gli autotrasportatori nella stragrande maggioranza operano per brevi tratti e la legge non ha nessuna differenza fra mille chilometri e dieci. Per andare da un posto all'altro del confine cinese - fa l'esempio Kurscin - si guadagna dai

100 ai 150 dollari, bisognerebbe pagare invece 379 di tasse. E fa ancora altri conti. All'anno - dice il segretario dell'associazione - entrano 800 milioni di dollari, dopo aver scremato tutte le spese ne restano 40 milioni, ma dovremmo darne allo Stato 120 milioni. Impossibile, concludono gli autotrasportatori, chiuderemo. E se chiuderanno loro si trascineranno dietro tutte le altre piccole economie che hanno prosperato in questi anni di post-comunismo. Quelle dei «celniki» per esempio, le «spole», quanti vanno e vengono da tutti i paesi confinanti per acquistare merci e portarle in Russia. Essi usano tutto: camion, treni, aerei, navi. E quindi non si salvano in nessun modo.

L'unico al quale piace la legge è il suo propugnatore, il ministro delle guardie di frontiera Nikolajev. Egli è stato chiaro: con i tagli del bilancio i finanzieri russi si potranno mantenere solo se trovano il modo di trasformare in soldi proprio i confini che devono controllare. E da qui l'idea

geniale. «È così dappertutto - si è lamentato - Perché si protesta contro la Russia? In America non c'è la tassa di immigrazione? E gli inglesi non fanno pagare un dazio di imbarco? E non fanno così anche i belgi? Non vedo lo scandalo». Tanto più, dice Nikolajev che sono state già studiate le agevolazioni. Dalla tassa sono esclusi i paesi baltici e quelli della Csi, i profughi, i minorenni, gli studenti, e quanti lavorano sul suolo russo ma non fanno i trasportatori. Chi resta? Tutti gli altri: quelli che passano la frontiera per diletto e non sono ex sovietici e quanti devono farlo per lavoro, siano essi trasportatori o padroni delle merci stesse. Questi ultimi sono stati contati recentemente in 20 milioni. Prima della tassa sulla «frontiera» a questa piccola imprenditoria era stato addossato un altro dazio, sulla quantità delle merci appunto. Fu tenuto nel cassetto per tutto il tempo della campagna elettorale e poi in luglio fu tirato fuori. Ormai Eltsin era tornato al Cremlino.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

HABITAT 64
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fbcc.it